

## **San Sperate (Ca-Sardegna), Via Monastir. Le ceramiche nuragiche del Bronzo recente II e finale: caratteristiche formali ed aspetti funzionali**

Alberto Mossa

**Riassunto:** Il settore nuragico individuato nella Via Monastir di San Sperate ha restituito una discreta quantità di fogge ceramiche riferibili ad un contesto del Bronzo recente e finale. Nonostante la situazione stratigrafica risultasse compromessa dall'escavazione delle trincee si è potuto ipotizzare, attraverso l'analisi tipologica, la cronologia degli stessi manufatti e delle strutture messe in luce.

**Parole chiave:** Campidano meridionale, San Sperate, Bronzo recente, Bronzo finale, ceramica nuragica.

**Abstract:** The nuragic area of Monastir street in San Sperate returned a fair amount of pottery styles and shapes referable to a context frequented during the late and final Bronze Age. Despite the stratigraphic situation compromised by the digging of the dugouts, it was possible to assume, through a typological analysis, the chronology of the artifacts and structures discovered.

**Keywords:** Southern Campidano, San Sperate, Late Bronze Age, final Bronze Age, nuragic pottery.

### L'INSEDIAMENTO

L'insediamento protostorico di Via Monastir-Via S. Giovanni di San Sperate si estende in un'area dell'attuale settore N/E del moderno abitato campidanese (Fig. 1.1); individuato in più punti dello stesso (UGAS 1993: 52-54), risulta antropizzato a partire dall'ultima fase del BM, come testimoniato dal ritrovamento, presso la chiesa di S. Giovanni Battista<sup>1</sup>, di alcuni

---

<sup>1</sup> I materiali, individuati sono pertinenti ad alcuni frammenti di tegame a pareti basse e leggermente inclinate all'esterno ed ad una ciotola a calotta emisferica provvista di presa a linguetta impostata orizzontalmente.

frammenti ceramici, inquadrabili nella *facies* di San Cosimo (UGAS 2005: 142).

Il sito si sviluppò lungo la fascia di territorio inter-fluviale compresa tra la sponda N del Riu Flumineddu e quella S del Riu Mannu con quote non superiori ai 46 m s.l.m.

Nel Febbraio del 1975, in occasione della realizzazione della rete fognaria, fu condotta dagli archeologi G. Ugas e A. Bedini un'indagine di scavo che mise in luce, all'interno di una trincea lunga circa 39 m e larga appena 0,80 m, i resti di 12 strutture (Fig. 1.2), le cui stratigrafie superficiali risultarono compromesse dall'azione dei mezzi meccanici (MOSSA 2016).

I corpi di fabbrica riferibili per lo più all'Età nuragica furono realizzati tra l'ultima fase del BR e il BF, periodo in cui l'area venne abbandonata; soltanto 3 di questi (S.4, S.8 ed S. 10) furono attribuite ad una rifrequentazione del sito in età tardo antica.

Tra le strutture protostoriche sono stati riconosciuti 6 lacerti murari (S.1c, 2,3,5,9 e 11), 2 strutture di combustione legate alla lavorazione dei metalli (S.1a, S.1b) e infine 2 pozzi a canna cilindrica (S.7 e S.12). Le tessiture murarie realizzate con pietrame di media pezzatura di natura fluviale ed andesitica erano coese con malta di fango additivata a grossi inclusi quarzosi ed ossa animali. Su questo zoccolo murario si impostava l'elevato in mattoni di fango crudi, mentre la pavimentazione interna ed esterna era costituita da acciottolati (S.5a ed S.6) e battuti in argilla.

I lacerti murari, orientati lungo gli assi N/S ed E/W, suggeriscono che gli edifici fossero disposti in modo regolare, con moduli planimetrici sub-rettangolari, come evidenziato nel vano *a*. Questo fenomeno edilizio è noto anche da altri insediamenti dell'Isola: dell'edificio *y* del complesso di Monte Zara/Bia 'e Monti-Monastir (UGAS 1992) e dagli ambienti del villaggio di Corte Auda-Senorbi (USAI 2005).

#### I REPERTI CERAMICI VASCOLARI: CARATTERISTICHE FORMALI E FUNZIONALI

Di seguito descritti i materiali diagnostici, rinvenuti presso le strutture di Via Monastir ma di cui non si ha la precisa posizione stratigrafica; ciò nonostante le peculiarità di alcuni reperti consentono una loro attribuzione a determinati orizzonti cronologici; questo permette di poter affacciare delle ipotesi su una datazione relativa dei singoli moduli strutturali.

Per praticità si è scelto di procedere con lo studio dei manufatti in maniera ordinata rispettando la successione spaziale dei diversi *locus* e cercando di stabilire delle relazioni comparative tra i manufatti oggetto di studio e quelli provenienti dai diversi contesti isolani ed extrainsulari editi.

#### *Area prossimale al muretto S. 1c*

A N/E della piccola struttura di combustione S. 1b si trova un piccolo lacerto murario denominato S.1c, da cui provengono diversi frammenti ceramici per gran parte atipici: in base alla caratteristica del colore degli impasti e delle superfici, sia interne che esterne, variabili

dal nero/grigio al grigio fumo e con tracce di finitura, rientrano nella classe ceramica cosiddetta 'grigio-ardesia', inquadrabile nel BR2 (UGAS *et alii* 2004).

Tra gli esigui frammenti diagnostici ascrivibili a questa fase di frequentazione, non si sa se riutilizzati come inerti nel battuto pavimentale in argilla, vi sono forme che rafforzano l'inquadramento cronologico dei frammenti precedentemente analizzati; tra queste si osserva parte di una coppetta a calotta con la caratteristica risega interna e superfici esterne ben lucidate (Fig. 2.2), mentre sempre tra le forme aperte è documentata una porzione esigua di coppetta carenata con orlo assottigliato (Fig. 2.3.c)

Entrambe le fogge trovano riscontro con modelli analoghi provenienti dal villaggio di San Gemiliano-Sestu (FORCI, RELLI 1995a) e dallo strato III della torre C nel nuraghe Antigori-Sarroch (FORCI, RELLI 1995b: 130, tav. II).

A queste forme si deve aggiungere parte di un'anfora a collo distinto (Fig. 2.4) con orlo assottigliato formante uno spigolo interno all'attacco con la spalla, che trova un confronto puntuale in un frammento del contesto del BR/BF del Nuraghe Nolza-Meana Sardo (COSSU, PERRA 1998: 109, fig. 8.5).

L'unico manufatto attribuibile al pieno BF è un frammento di scodellone lenticolare (Fig. 2.1) dalle superfici molto scabre, orlo superiormente assottigliato ed ispessito internamente e con accenno di labbro distinto, simile ad un esemplare rinvenuto nel villaggio di Santa Barbara-Bauladu (SEBIS 1989: 274, fig. 2.11) e nella capanna 9 del Villaggio di Coi Casu-S. Anna Arresi (RELLI, FORCI 2012: 62, tav. VI.1).

#### *L'acciottolato S. 6*

Il piano pavimentale S. 6 risulta parzialmente compreso nel vano sub-rettangolare denominato *a*, dall'interno del quale provengono diversi frammenti di forme ascrivibili alla *facies* di Antigori del BR2; in assenza di precise indicazioni sulla successione stratigrafica, resta da capire se il vano sia stato edificato in questa fase o se queste ceramiche fossero integrate lungo l'acciottolato.

Tra le forme, assolutamente caratteristiche della Sardegna centro-meridionale, figurano 4 frammenti di conche in ceramica grigio-ardesia che presentano il caratteristico labbro ingrossato generalmente a sezione triangolare o sub-arrotondata: 3 di queste (Fig. 2.5-2.7, 7.1-7.3) presentano un profilo con pareti convesse rientranti, mentre solo una possiede un profilo nettamente più aperto (Fig. 2.8).

La varietà dei profili e della forma del labbro delle conche ripropone il discusso problema della produzione standardizzata di queste fogge, come nel caso dell'insediamento di Baccu Lau-Selargius (LUGLIÈ 2005: 155-166), o quello dell'esistenza di eventuali centri di produzioni presenti nei diversi insediamenti.

A completamento del repertorio vascolare in ceramica grigia è un piccolo frammento di coppetta a calotta (Fig. 2.9) con risega interna marcata tra l'innesto della spalla sulla vasca

stilisticamente accostabile all'esemplare rinvenuto nel US 6 della Tomba dei Giganti del nuraghe Arrubiu-Orroli (PERRA *et alii* 2015: 96).

Tra le forme chiuse, attribuibili ad una fase transizionale tra BR e BF1, vi sono un frammento di anfora a breve collo distinto (Fig. 2.10, 7.4) poco sviluppato e orlo arrotondato, dotata di cordone inornato all'altezza dell'attacco con la spalla; l'altro frammento, sempre attribuibile ad un'anfora ad alto collo distinto (Fig. 2.11, 7.5), presenta, diversamente, pareti estroflesse ed orlo arrotondato.

L'unica forma attribuibile con certezza al pieno BF è una conca frammentaria (Fig. 2.12, 7.6), ricostruita da 18 pezzi dal profilo generalmente biconico e leggermente carenato, provvista di labbro ingrossato ad orlo arrotondato dalle superfici engobbiolate color ocra gialla: il manufatto è dotato di una decorazione plastica costituita da un cordone applicato al disotto dell'orlo.

#### *Area esterna al pozzo S. 7*

Dall'area esterna al pozzo S. 7, ad una quota compresa tra -1,40/-1,45 m dal piano stradale, provengono diversi materiali non appartenenti ad una successione stratigrafica determinabile che comprende manufatti ascrivibili sia al BR2 sia al BF iniziale ed avanzato.

Alla *facies* di Antigori possono essere assegnati soltanto due forme vascolari: un frammento di conca in ceramica grigio-ardesia (Fig. 3.1), con orlo ingrossato a sezione triangolare; è raffrontabile ai materiali del medesimo orizzonte cronologico rinvenuti nell'Antigori-Sarroch (FERRARESE CERUTI 1983, fig. 2.23) e nell'*emporion* cretese di Kommos (WATROUS 1989). L'altro frammento appartiene, diversamente, ad una scodellina a calotta emisferica, con lieve accenno di carena e risega interna nell'attacco della spalla con la vasca (Fig. 3.2, 8.1). La forma è ben nota nei contesti della Sardegna centro/meridionale, come nel caso del pozzo di Santa Maria Maddalena-Guamaggiore (CANINO 2008). Il pezzo differisce in questo caso, non tanto per il trattamento accurato delle superfici ma per la tonalità delle stesse che vanno dal grigio tenue quasi senape al nero/grigio. Alle fasi iniziali e mature del BF appartengono diversi frammenti di tazze carenate (Fig. 3.3-3.6) con labbro appena distinto e profilo rientrante, dalle superfici lustrate color grigio cinerino: a queste si associano un frammento di scodellone lenticolare con orlo arrotondato (Fig. 3.8) e parte di un'olla a labbro ingrossato a sezione sub triangolare (Fig. 3.7, 8.2), dalle superfici accuratamente lustrate. Sul margine inferiore sinistro della frattura è presente un foro pervio per la riparazione mediante grappe plumbee, elemento individuato anche in un altro frammento atipico caratterizzata dal medesimo impasto e trattamento superficiale.

Al BF3, che vede la sua continuità nella prima fase del I Fe, va riferito un frammento di un vaso calefattoio (Fig. 3.9, 8.3) provvisto di piede distinto ad anello, che presenta un profilo sinuoso e leggermente rientrante e superfici beige/nocciola accuratamente steccate: questo manufatto rappresenta una forma più compatta ed evoluta dei calefattoi ascrivibili al BF2

(DEPALMAS 2009: 154, fig. B 28). Al medesimo orizzonte va ascritto un frammento di ciotola carenata con le pareti decisamente estroflesse e orlo arrotondato (Fig. 3.12), esemplare che trova esempi consimili nelle ceramiche del Villaggio di Santa Barbara-Bauladu, ma si distingue da queste per la singolare decorazione interna composta da filetti orizzontali, resa mediante pittura color rosso/vinaccia: possono essere istituite comparazioni con forme imitanti materiali sub-micenei del TEIIC della Grecia continentale, come ad es. la ciotola carenata rinvenuta nel vano F3 del nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca (UGAS, SABA 2015: 149, 172, fig. 55.10, Tav. XXV a b).

Per quanto riguarda questa fase, chiude la serie dei materiali diagnostici parte di una brocca a bottiglia (Fig. 3.11, 8.4) ricostruita da due frammenti; di questa residua parte della spalla e dell'attacco col collo. Il manufatto presenta le superfici esterne color cuoio accuratamente lucidate decorate da una sorta di ghiera composta da file di tacche impresse alternate a riseghe, realizzate mediante steccatura, imitante verosimilmente forme metalliche. La forma vascolare, sino ad oggi poco documentata, trova forti analogie con un esemplare rinvenuto nei livelli dell'Ausonio II del vano a II dell'acropoli di Lipari (FERRARESE CERUTI 1986: 439 tav. III, fig. 3; CAMPUS, LEONELLI 2012: 150).

### *Il pozzo S.12*

Il pozzo S.12 ha restituito una sequenza stratigrafica interna e parzialmente esterna intatta ed affidabile; da esse si evince che l'utilizzo della struttura sia compreso tra il pieno BF sino alla fase transizionale con il IFe, periodo in cui perse la sua funzione precipua di struttura di captazione e venne ricolmata in qualità di discarica; la stratigrafia si compone dei seguenti depositi archeologici:

-US 1 (potenza cm 0,79 cm).

Deposito di terriccio giallastro, poco compatto, con ceneri, frustuli di carbone e scorie di riduzione e scorrimento di bronzo e ferro.

Numerosi elementi di cultura materiale attestano la presenza di un'officina fusoria all'attivo: tra questi vi sono almeno 3 crogioli frammentari, numerose porzioni di matrici bivalve e non in terracotta riconducibili alla fabbricazione di armi da lancio, spilloni ed altri oggetti di non chiara identificazione, forse bronzi figurati, accompagnati da anime fittili tronco coniche per ottenere immanicature 'a cannone'; inoltre si segnala la presenza di un elemento laminare in ferro.

Il repertorio ceramico documenta una vasta gamma di fogge vascolari: tra queste si segnala una brocca a becco a taglio obliquo di notevole dimensioni e dalle superfici ben lustrate (Fig. 4.1, 9.1), decorata sulla spalla e sul ventre da 4 linee verticali realizzate 'a stecca' che convergono su tre punti impressi.

Essa trova un confronto stingente con esemplari provenienti dal nuraghe Sianeddu-Cabras

e dall'acropoli di Lipari, in strati dell'Ausonio II della capanna AG (CAVALIER, DEPALMAS 2008: 288, fig. 4). Associati a questa forma vi sono 3 frammenti appartenenti ad una brocca a collo asimmetrico (Fig. 4.2, 9.3) rivestita esternamente da un engobbio rosso mattone; analogo trattamento superficiale compare anche nelle ceramiche di Su Romanzesu-Bitti e di S'Arcu Is Forros-Villagrande Strisaili (SALIS 2016: p.232). L'introduzione di rivestimenti ed impasti rossi sono attestati nella Sardegna nuragica almeno dal XI-X sec. a.C., analogamente a quanto riscontrato nell'area laziale (DRAGO TROCCOLI 2009; BOTTO 2012: p. 59). L'aspetto visivo di tali ceramiche pur richiamando la seriore ceramica *red slip* d'ambito fenicio, deve la sua fortuna agli intensi rapporti di scambio intrapresi con le genti cipriote e dell'area costiera siro-palestinese.

Le evidenti tracce di colatura di suddetto engobbio sulla superficie interna del collo suggeriscono che l'applicazione di tale rivestimento avvenisse immergendovi la forma in maniera rovesciata.

Sempre dalla stesso piano di giacitura provengono diverse parti di un'olla a collo distinto ed estroflesso, provvista di ansa a gomito rovescio, con parte terminale del nastro insellato e formante una doppia appendice, decorata sul ponte da un motivo a grossi punti impressi e 2 bozze in rilievo (Fig. 4.3, 9.2).

Altre forme di media grandezza son ben rappresentate da scodelloni lenticolari sia ad orlo appiattito (Fig. 4.4) che ingrossato esternamente; uno di questi (Fig. 4.5), ricostruito per almeno 3/4 della sua interezza, presenta sull'orlo esterno tracce di una banda dipinta realizzata mediante engobbio rosso mattone.

A questo punto appare evidente come, in questo contesto, la scarsità di forme decorate con motivi impressi sia affiancata da altre con motivi dipinti: ciò rimarca un gusto estetico probabilmente mutuato da fattori allogeni.

Come noto dai rinvenimenti effettuati nella scavo della capanna n.1 del villaggio di Sant'Anastasia-Sardara (UGAS, USAI 1986: 169, 207, tav. III fig. 3) e in altri insediamenti dell'Isola, la presenza degli scodelloni lenticolari è spesso associata al contenimento di ripostigli cuprici ed enei, intenzionalmente frammentati e tesaurizzati.

Tra i contenitori di media e grossa dimensione si contano almeno 3 dolii ovoidi frammentari dall'orlo ingrossato a sezione triangolare (Fig. 4.6-4.8), caratterizzate da impasti poco depurati e additivati da grossi inclusi silicei; tali forme che mantengono immutate il loro profilo strutturale dal BR2, son ben note anche in altri contesti della Sardegna meridionale e non quali, ad esempio, i villaggi di Terramaini-Pirri (LOCCI 1990: 100, tav. II), di Iloi-Sedilo (DEPALMAS 2005: 538) e il nuraghe polilobato Su Sonadori-Villasor, nello strato 43 della torre A (USAI, MARRAS 2000).

Tra le forme aperte si ha un piccolo repertorio di ciotole emisferiche dall'alto profilo carenato e vasca profonda (Fig. 4.9-4.11, 9.5); una di queste si distingue per la spalla rientrante (Fig. 4.12, 9.6) e può essere ascritta ad una fase avanzata del BF.

La presenza di una fusaiola fittile discoidale a foro passante (Fig. 4.13, 9.4) documenta la lavorazione di fibre, fossero esse vegetali o di origine animale, per la produzione di filati; mentre la presenza di una lucerna frammentaria a vasca piatta, profilo cuoriforme (Fig. 4.14) e superfici interne combuste, tipica di una fase matura del BF, lascia intendere che durante le ore notturne l'illuminazione degli ambienti fosse affidata ad oggetti di questa categoria.

-US 2 (potenza 0,11 cm).

Deposito terroso bruno chiaro, contenente pochi materiali archeologici: tra questi vi sono 2 frammenti pertinenti ad un'olla a collo distinto (Fig. 5.1, 9.7) di cui residua il solo collo estroflesso e parte dell'attacco con la spalla; sempre sul collo, posti pressoché ad altezza mediale, sono presenti 3 fori pervi praticati *post* cottura, utili alla sospensione del corpo ceramico, mediante cordicelle, o per agevolare il fissaggio di un coperchio.

La forma trova un stringente confronto con un esemplare di fabbrica sarda rinvenuto in Cipro nell'insediamento di Pyla-Kokkinokremos (KARAGEORGHIS 2011: 89; HERMON *et alii* 2011: 99 figg. 3 e 4); dallo stesso livello di giacitura proviene un esiguo frammento di coppa carenata con orlo estroflesso, leggermente ingrossato ed appiattito superiormente (Fig. 5.2).

-US 3 (potenza 0,49 cm).

Deposito composto da un terriccio bruno del tutto privo di materiali archeologici.

-US 4 (potenza 0,27 cm).

Deposito di terriccio grigiastro e molto compatto, contenente materiali ceramici del BF. Da questo livello provengono diversi esemplari di scodelloni lenticolari (Fig. 5.3-5.5) carenati, parzialmente ricostruibili, caratterizzati dal tipico orlo ingrossato internamente con sezione sub triangolare; solo uno di questi presenta parte dell'ansa, ad anello, impostata sulla carena e attaccata a metà della spalla. Entrambi gli esemplari presentano impasti ricchi di inclusi silicei e le superfici esterne inferiori con evidenti tracce di esposizione prolungata a fonti di calore.

Dal livello basale esterno al pozzo proviene una forma analoga associata ad un vaso calefattoio frammentario: può apparire verosimile che queste due tipologie vascolari siano da considerare strettamente legate e complementari fra loro, e assolvano alla funzione di contenitori per preparazione di cibi.

Le altre forme documentate sono un frammento di coppa carenata a pareti leggermente estroflesse e dall'orlo superiormente rastremato (Fig. 5.6), e parte di un grande tegame con pareti inclinate a 45° verso l'esterno e provvisto di ansa ad anello impostata superiormente sull'orlo e inferiormente sull'attacco col fondo (Fig. 5.7).

*Area esterna al Pozzo S.12*

Lo spazio esterno compreso a W tra muretto S. 11 e a N-E al limite della trincea, ha restituito diversi manufatti significativi e cronologicamente coerenti.

I reperti, che al momento della scoperta risultavano sparsi all'interno dell'ambiente su un battuto in argilla, giacevano ad una quota compresa tra i -1,45 m e -1,50 m dal piano stradale; l'analisi dei materiali, che comprendevano consistenti scarti di lavorazione metallici<sup>2</sup>, ha indiziato la specifica destinazione d'uso di questo ambiente ad esercizio di attività siderurgiche e metallurgiche in generale (MOSSA 2015).

Oltre alle scorie erano presenti valve di molluschi marini del tipo *Cerastoderma glaucum* e diversi frammenti ossei distali inferiori e superiori appartenenti ad animali bovini e suini, sicuramente resti di pasto.

Le forme ceramiche più antiche sono ascrivibili ad una fase tarda del BR: tra il repertorio fittile si hanno 3 olle, una a labbro ingrossato con sezione sub-ellittica (Fig. 6.1) e dalle dimensioni abbastanza contenute. Un altro esemplare sempre a labbro ingrossato ma a sezione triangolare, provvisto di ansa a maniglia verticale (Fig. 6.2) è caratterizzato da un impasto ricco di inclusi e apparentemente poco cotto, infine si segnala la parte superiore di un grande orcio con orlo prominente all'interno e a sezione sub circolare (Fig. 6.3).

Non è da escludere che questi contenitori siano rimasti in uso sino al BF, date le loro grandi dimensioni e la loro praticità d'uso per le specifiche funzioni svolte all'interno dell'ambiente legate all'ambito metallurgico e all'immagazzinamento delle materie prime in attesa di essere trasformate in prodotti finiti.

Diversamente, sono attribuibili al pieno BF 3 scodelloni lenticolari frammentari (Fig. 6.4–6.6) con corpo carenato e molto spigoloso e caratterizzati da un orlo ingrossato internamente: uno di questi presenta un'ansa a maniglia impostata verticalmente sulla spalla a sezione circolare; gli impasti risultano abbastanza grossolani, ricchi di inclusi silicei e le superfici in alcuni casi sono annerite da una probabile prolungata esposizione al fuoco.

Tutte queste peculiarità si possono considerare quali indicatori legati a una possibile funzione di contenitori per il confezionamento di cibi di natura indeterminabile mediante cottura.

Tra le forme aperte ascrivibili allo stesso orizzonte cronologico e che trovano ampio uso sino alle fasi iniziali del IFe, si segnala una scodella a calotta emisferica, ricostruibile interamente, dalle superfici nere e staccate con profilo superiore leggermente rientrante, orlo ingrossato a sezione sub circolare, prominente all'interno e superiormente appiattito e provvista di una piccola ansa a nastro con piccolo foro pervio orizzontale (Fig. 6.7, 10.1).

Un'altra forma aperta abbastanza caratteristica e che si ritrova anche in fasi avanzate del IFe

---

<sup>2</sup> Trattasi di una grande quantità di scorie di fusione di 'alleggerimento' (sia enee che sideriche) e di lavorazione vera e propria. Alcune di queste presentavano un aspetto isorientato dovute alla solidificazione di un prodotto semifluido ferroso a bassissima percentuale cuprica.

è la scodella a pareti everse e orlo internamente prominente (Fig. 6.8) ricoperta da un sottile velo di engobbio rosso: analoga a questo reperto fittile per il trattamento delle superfici è una coppa probabilmente su alto piede (Fig. 6.9) dall'impasto poco depurato e molto sabbioso, provvista di ansa ad anello impostata sull'orlo a sezione sub circolare; il manufatto, seppur appartenente ad una fase avanzata del BF, richiama le coppe micenee tipo *Furumark 49 e 236* (FURUMARK 1972, fig. 14).

Analogamente a quanto riscontrato nell'area esterna al Pozzo S. 7 è da segnalare la presenza del vaso calefattoio (Fig. 6.10, 10.2), impostato su piccolo piede ad anello e provvisto di anse ad anello a sezione sub ellittica contrapposte e leggermente insellate; le superfici interne fortemente annerite ed ossidate lasciano intendere la funzione di fornello ricolmo di brace sulla quale venivano poggiati con ogni probabilità gli scodelloni lenticolari precedentemente descritti.

Un'altra forma prettamente legata al confezionamento dei cibi e documentata all'interno di quest'area è il tegame (Fig. 6.11) con vasca a pareti fortemente inclinate e mediamente sviluppate: le superfici esterne visibilmente annerite e la friabilità dell'impasto di tale reperto fittile lasciano intendere che esso venisse posto a diretto contatto con la brace viva forse per la realizzazione di una pietanza quale il pane poco o per nulla lievitato, alimento molto pratico da realizzare e che poteva essere consumato come pasto frugale anche in ambiti lavorativi quali un'officina fusoria.

Molto particolare e che al momento non trova confronti in tutto il materiale edito è un frammento di probabile tazza o conca con orlo a tesa esterna (Fig. 6.12, 10.3) e leggermente inclinato verso l'interno, decorata a scanalature su cui sono ancora leggibili le tracce di un engobbio rosso-arancio; il tipo di decorazione e la morfologia dell'orlo, pur differendo per forma ed inclinazione è accostabile ai cosiddetti *tripod bowls*, documentati almeno dall'VIII sec. a.C. in occidente come nel caso di Sant'Imbenia-Alghero (OGGIANO 2000: 246, 257 fig. 8.3).

Le tracce di *rilling*, individuate tramite l'osservazione microscopica, suggeriscono, l'utilizzo di un tornio lento per la creazione del contenitore; le caratteristiche inedite di questa forma fanno pensare ad una creazione ibrida derivata dai forti rapporti col mondo egeo orientale.

In associazione al reperto appena descritto è stato rinvenuto infatti un frammento di ceramica, con ogni probabilità di matrice allogena, riferibile ad una *kylix* carenata (Fig. 6.13, 10.4) a spalla rientrante.

La decorazione si presenta esternamente, all'altezza della spalla con una banda orizzontale rosso vinaccia, internamente con una banda del medesimo colore e 3 filetti disposti orizzontali.

Le sue caratteristiche quali le superfici ben rifinite e l'impasto dalle tonalità rosa/beige e finemente depurato lasciano intendere che il prodotto sia stato importato dall'area Greca insulare o d'ambito Cipriota.

## CONCLUSIONI

A circa 40 anni dalla sua individuazione, il settore nuragico di Via Monastir ha consentito di fornire un prezioso contributo per la ricostruzione della vita delle comunità preistoriche che animarono la fascia di territorio costretta tra i corsi del Riu Mannu e Flumineddu.

Il repertorio vascolare, fornisce, al di là dell'assenza di una stratigrafia puntuale presso le strutture, fatta eccezione per il pozzo S. 12, un importante testimonianza sul *range* cronologico di frequentazione dell'insediamento.

La presenza di un repertorio vascolare, quasi completo, di forme afferenti la classe ceramica grigio-ardesia, quali le conche, le coppette con risega interna, le ollette globulari a collo distinto e le tazze carenate, costituirebbero a livello cronologico il *terminus post quem* per l'impianto di alcune strutture.

Possiamo infatti affermare, pur con qualche riserva in merito, che già a partire dalla fase avanzata del BR ed inizi BF (DEPALMAS 2012: 146) vennero adottate soluzioni costruttive che prevedessero una certa attenzione nella regolarità e nella disposizione degli spazi, impostati secondo moduli rettangolari o sub ellittici ed un elevato in mattoni crudi.

Se le strutture  $\beta$  e  $\gamma$  di Bia 'e Monti-Monte Zara ne sono una testimonianza, i lacerti S.1c e il vano *a* della Via Monastir (che includeva parzialmente anche l'acciottolato S. 6) rappresenterebbero un'ulteriore conferma di un modo di edificare ben diffuso in alcune aree dell'Isola e che ben si radicò nelle comunità locali, mantenendosi pressoché inalterata sino all'età contemporanea con la cultura del *ladiri*.

Tra il *corpus* del repertorio vascolare del BF risulta pressoché impossibile distinguere la triplice suddivisione proposta da F. Campus e V. Leonelli (2007: 142) ma risulta abbastanza chiaro ascrivere parte di questi ad un momento tardo del BF piuttosto che ad una vera e propria fase iniziale del IFe, epoca in cui il settore risulta sistematicamente abbandonata.

Da un'attenta osservazione risulta che alcune forme, come la scodellina con risega interna o la coppa carenata ad orlo assottigliato, note a partire dal BR2, mantengono immutati i caratteri morfologici anche nel succedaneo orizzonte cronologico del BF1, cambiando però nella resa delle superfici ed abbandonando la tipica colorazione grigio ardesia in favore di tonalità color cuoio e grigio cinerognolo, accanto a queste fogge compaiono nuove forme vascolari quali il vaso calefattoio privo di decorazioni e le olle lenticolari, presenti in maniera preponderante.

Con la successiva fase del BF2, che a detta di chi scrive costituisce un tutt'uno con quella che viene definita come BF3/IFe (CAMPUS *et alii* 2010), il repertorio vascolare si arricchisce: compare la brocca a becco dal corpo tendenzialmente biconico con collo a taglio obliquo (DEPALMAS 2009: 146), ansa impostata direttamente sull'orlo e che per breve tratto segue in asse l'inclinazione di questo. Essa è nota anche dai contesti del nuraghe Alvu-Pozzomaggiore (BONINU *et alii* 2013: 85-95.) e della capanna 173 del villaggio di Su Nuraxi-Barumini (PAGLIETTI 2013: 186-189).

A questa foggia si deve affiancare la brocca “a bottiglia” ad alto collo centrato rispetto al corpo, dotata di una ghiera decorata che rimarca l’innesto con la spalla e infine il vaso a collo distinto e leggermente estroflesso sui cui si impostano, contrapposte, le anse a gomito rovescio.

Un’ulteriore novità sta anche nella decorazione costituita quasi sempre da motivi di linee realizzate a strisciatura con l’ausilio di una stecca, da coppelline sia in forma circolare che ‘a chicco di grano’; nelle anse a gomito compaiono talvolta motivi costituiti da grossi punti impressi o punzonature, mentre alcune forme chiuse come nel caso degli scodelloni lenticolari e dei vasi a collo sono presenti semplici cordoni plastici o in rari casi bozze mammillari.

Queste forme decorate presentano forti analogie con i materiali rinvenuti nelle capanne 2 e 12 del villaggio di Brunku S’Omu-Villaverde (OR) (USAI, LOCCI 2008: 529-532), nel vano F del villaggio di S’Urbale-Teti (NU) (FADDA 1986; 2014), nell’area cultuale di Su Monte-Sorradile (OR) (SANTONI 2012: 86) e presso il nuraghe La Speranza-Alghero (FOSCHI NIEDDU 1987).

Essi rientrano appieno in un momento maturo del BF (inizi del X sec. a.C.) assolvendo al compito di elementi preparatori per la cultura materiale succedanea alla fase Geometrica e che potremo definire senza problemi ‘protogeometrico’; in questo *range* rientrano i manufatti di alcuni contesti che vengono fatti rientrare in maniera artificiosa nel IFe.

Per concludere, la presenza di due strutture pirotecniche legate alla lavorazione dei metalli (S.1 ed S.1b), di un officina fusoria presso il vano  $\beta$ , e di 2 pozzi a canna cilindrica (S.7 ed S.12), lascia ben intendere che il complesso archeologico messo in luce presso la trincea non apparteneva ad un settore prettamente abitativo ma bensì produttivo.

A rigor di logica si dovrebbe anche tenere in considerazione che tali strutture si trovano a pochi m di distanza dall’alveo del Riu Flumineddu, dunque in posizione marginale rispetto al restante villaggio; inoltre non si devono trascurare eventuali scelte legate a questioni di salutarità quali le esalazioni tossiche scaturite durante il ciclo produttivo metallurgico.

ALBERTO MOSSA

Archeologo specializzato  
mossaalbert1@gmail.com

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BONINU *et alii* 2013: A. Boninu, F. Campus, L. Usai, *Lo scavo e il restauro del nuraghe Alvu di Pozzomaggiore*, in L. Usai (ed.), *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, catalogo della mostra*, Scuola Sarda Editrice, Quartucciu 2013, 88-95.
- BOTTO 2012: M. Botto, *I Fenici e la formazione delle aristocrazie tirreniche*, in P. Bernardini, M. Perra (eds.), *I nuragici, i fenici e gli altri, Sardegna e mediterraneo tra Bronzo finale e Prima Età del Ferro, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru, (14-15 Dicembre 2007)*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2012, pp. 51-80.
- CAMPUS, LEONELLI 2012: F. Campus, V. Leonelli, *Tra Bronzo finale e I Ferro. Analisi dei contesti sardi alla luce del riesame del sito dell'Ausonio II di Lipari*, in P. Bernardini, M. Perra (eds.), *I nuragici, i fenici e gli altri, Sardegna e mediterraneo tra Bronzo finale e Prima Età del Ferro, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru, (14-15 Dicembre 2007)*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2012, pp. 142-164.
- CAMPUS *et alii* 2010: F. Campus, V. Leonelli, F. Lo Schiavo, *La transizione culturale dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro nella Sardegna nuragica in relazione con l'Italia tirrenica*, [http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/6\\_LOSCHI\\_AVO.pdf](http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/6_LOSCHI_AVO.pdf)
- CANINO 2008: G. Canino, *Il pozzo nuragico nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Guamaggiore, La Civiltà nuragica, nuove acquisizioni, Atti del convegno di Senorbì, (14-16 Dic. 2000), Vol. II, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna, Quartu S. Elena 2008, pp. 391-404.*
- CAVALIER, DEPALMAS 2009: M. Cavalier, A. Depalmas, *Materiali sardi nel villaggio di Lipari. I frammenti ceramici e le correlazioni, La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 Novembre 2009) Vol. II, - Comunicazioni, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 281-298.*
- COSSU, PERRA 1998: T. Cossu, M. Perra, *Two context of the Bronze Age in the nuraghe Nolza of Meana Sardo (Nu)*, «British Archaeological Reports» 719, 1998, pp. 97-109.
- DEPALMAS 2005: A. Depalmas, *Materiali dall'insediamento di Iloi-Sedilo (Oristano)*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'Età del Bronzo recente in Italia, Atti del Congresso nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000)*, Baroni, Viareggio-Lucca 2005, pp. 538-539.
- DEPALMAS 2009: A. Depalmas, *Il Bronzo finale della Sardegna, La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 Novembre 2009) Vol. I, - Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 141-149, 153-154.*
- DEPALMAS 2012: A. Depalmas, *Tendenze di sviluppo delle strutture di insediamento nuragiche*, in C. Delvais (ed.) *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore, S'Alvure, Oristano 2012, pp. 143-154.*
- DRAGO TROCCHI 2009: L. Drago Troccoli, *Il Lazio tra la I età del Ferro e l'orientalizzante. Osservazioni sulla produzione ceramica e metallica tra il II e il IV periodo, l'origine dell'impasto rosso e i rapporti con Greci, Fenici e Sardi*, in L. Drago Troccoli (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra Preistoria ed Età moderna*, Edizioni Quasar, Roma 2009, pp. 229-288.
- FADDA 1986: M. A. Fadda, *Villaggio nuragico di S'Urbale (Teti-Nu). I materiali del vano F, Un millennio di*

- relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, Atti del 2° Convegno di studi. (Selargius- Cagliari, 29-30 Nov., 1 Dic. 1986)*, Della Torre, Cagliari 1987, pp. 53-61.
- FADDA 2014: M. A. Fadda, *Teti nella preistoria tra mito e archeologia*, «Sardegna archeologica 56. Guide e itinerari», Carlo Delfino Editore, Sassari 2014.
- FERRARESE CERUTI 1983: M. L. Ferrarese Ceruti, *Antigori: la torre F del complesso nuragico di Antigori, Sarroch, Cagliari. Nota preliminare*, in L. Vagnetti (ed.), *Magna Grecia e Mondo Miceneo, Atti del XX convegno di studi sulla Magna Grecia. (7-11 Ottobre 1982)*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1983, pp. 187-206.
- FERRARESE CERUTI 1987: M. L. Ferrarese Ceruti, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari, Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, Atti del 2° Convegno di studi. (Selargius- Cagliari, 29-30 Nov., 1 Dic. 1986)*, Della Torre, Cagliari 1987, pp. 431-442.
- FORCI, RELI 1995a: A. Forci, R. Relli, *Ceramiche vascolari in pasta grigia da S. Gemiliano di Sestu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 12, 1995, Stef, Cagliari 1995, pp. 41-53.
- FORCI, RELI 1995b: A. Forci, R. Relli, *Testimonianze inedite del Bronzo recente e finale del nuraghe Antigori di Sarroch*, in Associazione culturale ossidiana (ed.) *La ceramica racconta la storia, atti del convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri"*, S'Alvure, Oristano 1995, pp. 121-136.
- FOSCHI NIEDDU 1987: A. Foschi Nieddu, *Il nuraghe Speranza di Alghero. Nota preliminare*, in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, Atti del II Convegno di studi. (Selargius- Cagliari, 29-30 Nov., 1 Dic. 1986)*, Della Torre, Cagliari 1987, 33-39.
- RELLI, FORCI 2012: R. Relli, A. Forci, *Il villaggio nuragico di Coi Casu a Sant'Anna Arresi (Basso Sulcis). Lo scavo della capanna 9*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 23, (2007-2012), Cagliari 2012, pp. 55-64.
- FURUMARK 1972: A. Furumark, *Mycenean pottery*, Stoccolma 1972.
- HERMON *et alii* 2010: S. Hermon., G. Iannone, R. Georgiu, N. Amico 2010, *A virtual restoration of a broken pottery vessel*, A.G. Leventis Foundation (ed.), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze Age Cyprus and neighbouring regions. An international Archaeological Symposium held in Nicosia, (November 6th – 7th 2010)*, Nicosia 2011, pp. 97-100.
- KARAGEORGIS 2010: W. Karageorgis, *Handmade Burnished Ware in Cyprus and elsewhere in the eastern Mediterranean*, A.G. Leventis Foundation (ed.), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze Age Cyprus and neighbouring regions. An international Archaeological Symposium held in Nicosia, November 6th – 7th 2010* Nicosia 2011, pp. 87-94.
- LOCCI 1990: M. C. Locci, *Il villaggio nuragico di Is Bingias-Terramaini (Pirri-Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 7, 1990, Stef, Cagliari 1991, pp.89-104.
- LUGLIÈ 2005: C. Lugliè, *Analisi archeometriche preliminari su elementi ceramici del Bronzo Recente del Campidano meridionale, La Civiltà nuragica nuove acquisizioni. Atti del convegno di Senorbì, (14-16 Dic. 2000)*, Vol. I, - *Quaderni, atti e monografie, 1*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna, Quartu S. Elena 2005, pp. 155-166, 227-231.
- MOSSA 2015: A. Mossa, *Elementi di attività metallurgica e siderurgica nelle fasi terminali del Bronzo finale della*

*Sardegna nuragica, il caso di studio del nucleo insediativo nel settore di Via Monastir a San Sperate (CA)*, tesi di diploma di Scuola di Specializzazione, A.A. 2014-2015, Università degli Studi di Cagliari, inedita.

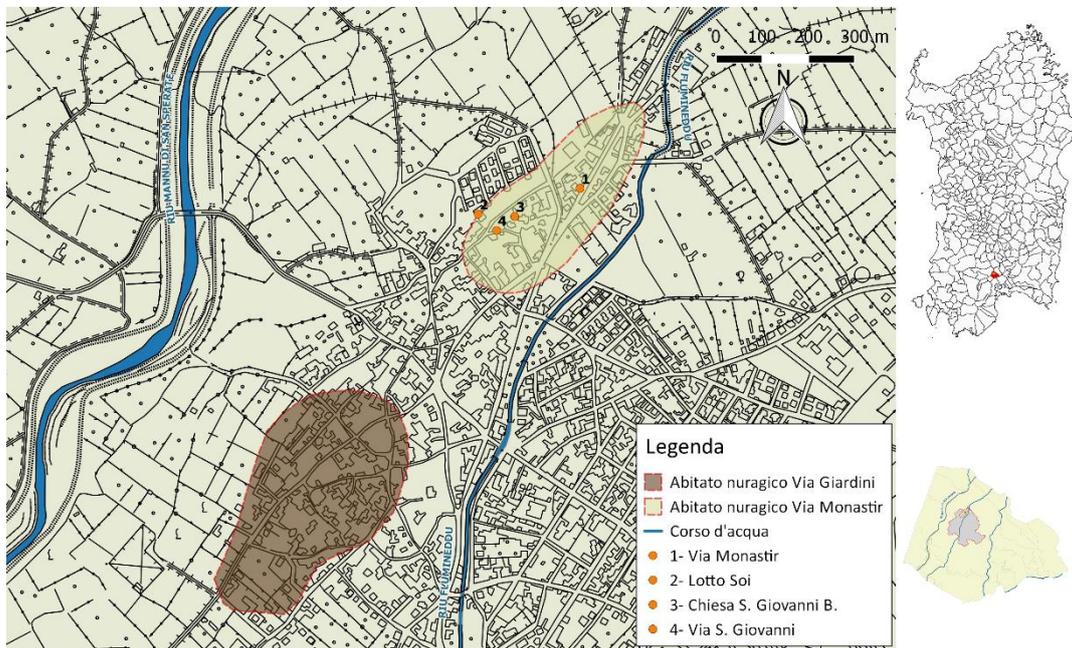
- MOSSA 2016: A. Mossa, *La siderurgia quale indicatore di contatti tra la Sardegna e Cipro: il caso del settore nuragico di Via Monastir di San Sperate (Ca)*, «Quaderni, Rivista di archeologia» 27, 2016, pp. 108-124.
- OGGIANO 2000: I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in P. Bartoloni, L. Campanella (eds.), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, Istituto per la Civiltà fenicia e punica "Sabatino Moscati", Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 2000, pp. 235-258.
- PERRA *et alii* 2015: M. Perra, F. Lo Schiavo, O. Fonzo, N. Garnier, P. Marinval, *La Tomba dei Giganti del nuraghe Arrubiu di Orroli (CA) o "La Tomba della Spada"*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LXV, 2015 (2016), Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2015, pp. 87-116.
- SANTONI 2007: V. Santoni, *Il quadro culturale della produzione e dell'arte figurativa nuragica*, in P. Bernardini, M. Perra (eds.), *I nuragici, i fenici e gli altri, Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo finale e Prima Età del Ferro, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovafornu, (14-15 Dicembre 2007)* (2012), Carlo Delfino Editore, Sassari 2007, pp. 81-110.
- SALIS 2016: G. Salis, *La costa centro-orientale della Sardegna tra Bronzo finale ed arcaismo. Spunti di riflessione per la costruzione di un modello interpretativo*, «Quaderni, Rivista di archeologia» 27, 2016, pp. 228-252.
- SEBIS 1989: S. Sebis, *Villaggio nuragico di Santa Barbara*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 2, Carlo Delfino Editore, Sassari 1989, pp. 271-275.
- UGAS 1987: G. Ugas, *Note su alcuni contesti del Bronzo Medio e Recente della Sardegna meridionale. Il caso dell'insediamento di Monte Zara di Monastir, La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente, XVI-XIII sec. a.C., Atti del III Convegno di studi Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987)*, Della Torre, Cagliari 1992, pp. 201-227.
- UGAS 1993: G. Ugas, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Della Torre, Cagliari 1993.
- UGAS 2005: G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, Fabula, Cagliari 2005.
- UGAS, USAI 1986: G. Ugas, L. Usai, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di Sant'Anastasia di Sardara, La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e I millennio a.C., Atti del II Convegno di studi Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, (Selargius-Cagliari, 29-30 Nov., 1 Dic. 1986)*, Della Torre, Cagliari 1987, pp. 167-218.
- UGAS, SABA 2015: G. Ugas, A. Saba, *Un nuraghe per la Dea Luna, Su Mulinu di Villanovafranca nelle ricerche dal 1984 al 2003, un contributo per un nuovo progetto museale*, Grafiche Puddu, Ortacesus 2015.
- UGAS *et alii* 2004: G. Ugas, C. Lugliè, S. Sebis, *La ceramica del Bronzo recente in Sardegna*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'età del bronzo recente in Italia, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000)*, Mauro Baroni Editore, Viareggio-Lucca 2004, pp. 399-410.
- USAI, MARRAS 2005: A. Usai, V. Marras, *Scavi nel nuraghe Su Sonadori (Villasor-Ca). Campagne 1994-2000, La Civiltà nuragica, nuove acquisizioni. Atti del convegno di Senorbì, (14-16 Dic. 2000), Vol. I, - Quaderni, atti e monografie, 1*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna, Quartu S.

Elena 2005, pp. 181-207.

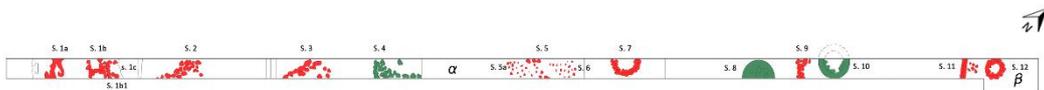
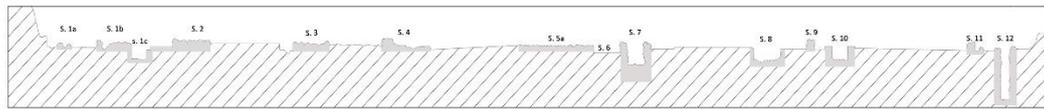
USAI, LOCCI 2008: E. Usai, M. C. Locci, *L'insediamento nuragico di Brunku s'Omu (Villaverde - Oristano), La Civiltà nuragica, nuove acquisizioni. Atti del convegno di Senorbì, (14-16 Dic. 2000), Vol. II*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna, Quartu S. Elena 2008, pp. 521-542.

USAI 2005: L. Usai, *L'abitato nuragico di Corte Auda (Senorbì), La Civiltà nuragica, nuove acquisizioni. Atti del convegno di Senorbì, (14-16 Dic. 2000), Vol. I, - Quaderni, atti e monografie, 1*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna, Quartu S. Elena 2005, pp. 263-285.

WATROUS 1989: L. V. Watrous, *A preliminary report on imported "Italian" wares from the Late Bronze Age site of Kommos on Crete*, «Studi Micenei ed Egeo Anatolici» XXVII, Edizioni dell'Ateneo, Firenze 1989, pp. 69-79.



1



2

■ Strutture nuragiche  
■ Strutture altomedievali

Fig. 1: SAN SPERATE - Via Monastir. 1) Topografia dell'area 2) planimetria e sezione della trincea di scavo (elab. GIS A. Mossa).



Fig. 2: SAN SPERATE – Via Monastir. Ceramiche dal muretto S.1c e dall'acciottolato S.6 (vano a) (dis. A. Mossa).

A. Mossa, *San Sperate (Ca-Sardegna), Via Monastir. Le ceramiche nuragiche...*

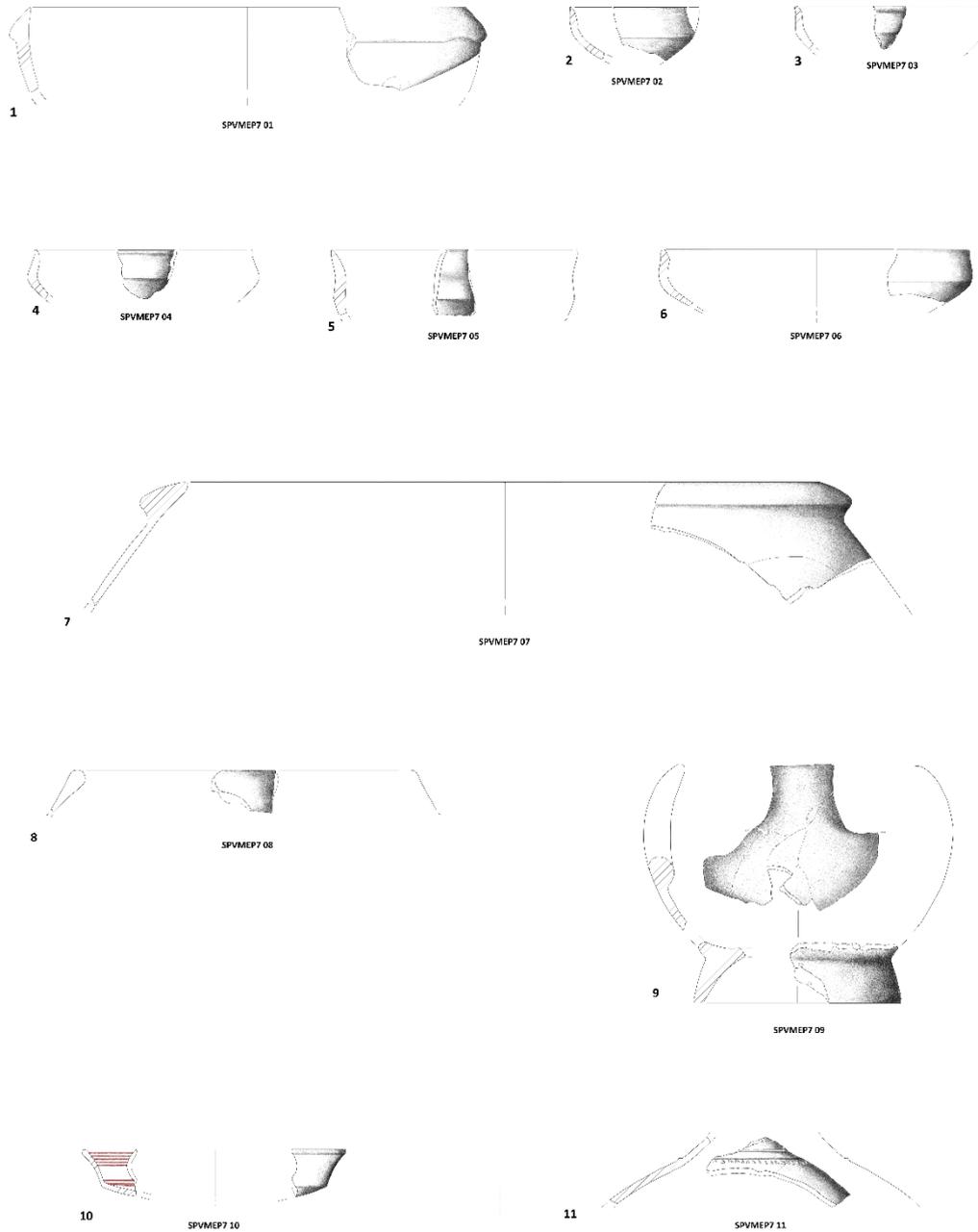


Fig. 3: SAN SPERATE – Via Monastir. Ceramiche dall'area esterna al pozzo S.7 (dis. A. Mossa).

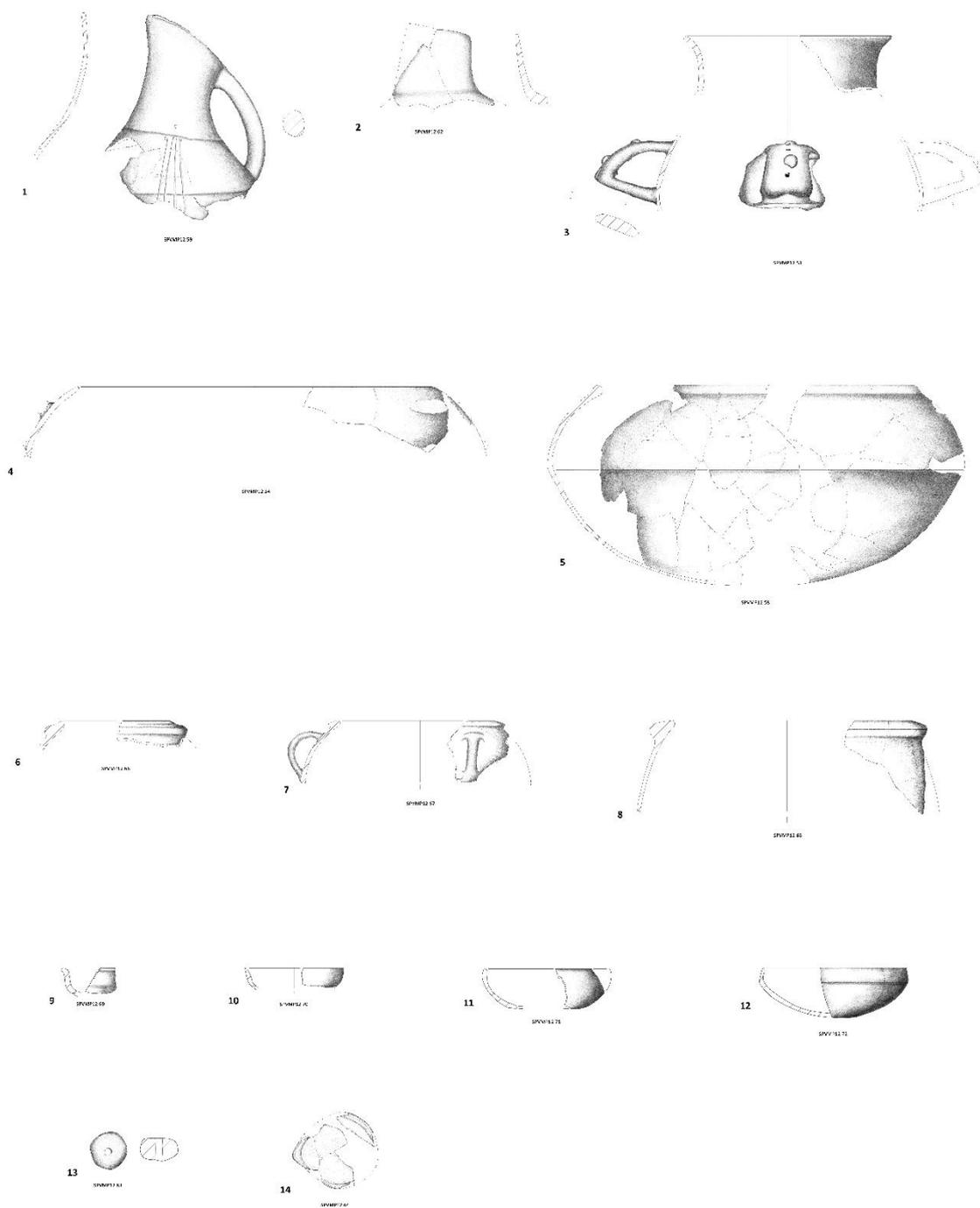


Fig. 4: SAN SPERATE - Via Monastir. Ceramiche dal pozzo S.12, US 1 (dis. A. Mossa).

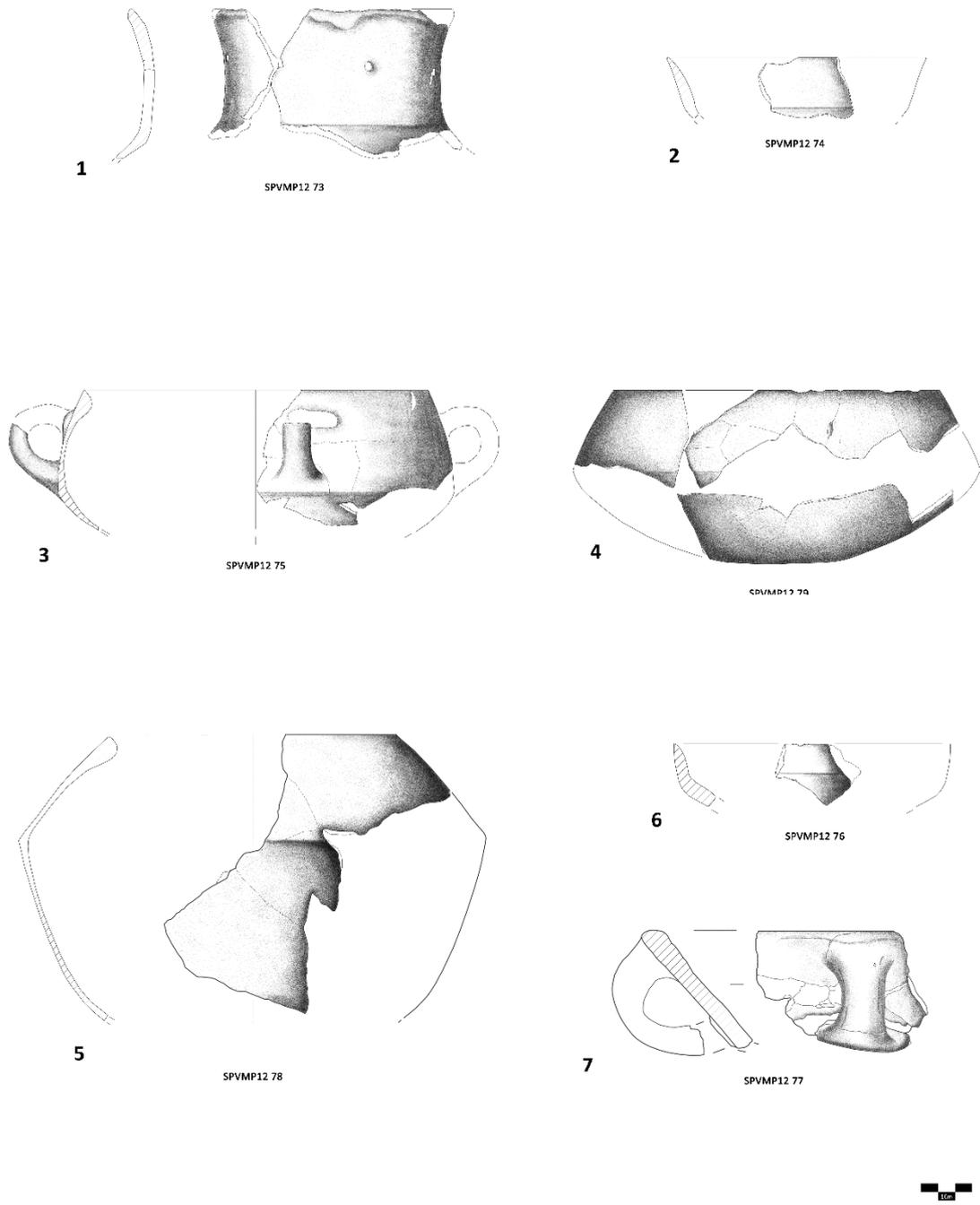


Fig. 5: SAN SPERATE – Via Monastir. Ceramiche dal pozzo S.12, US 2 e 4 (dis. A. Mossa).

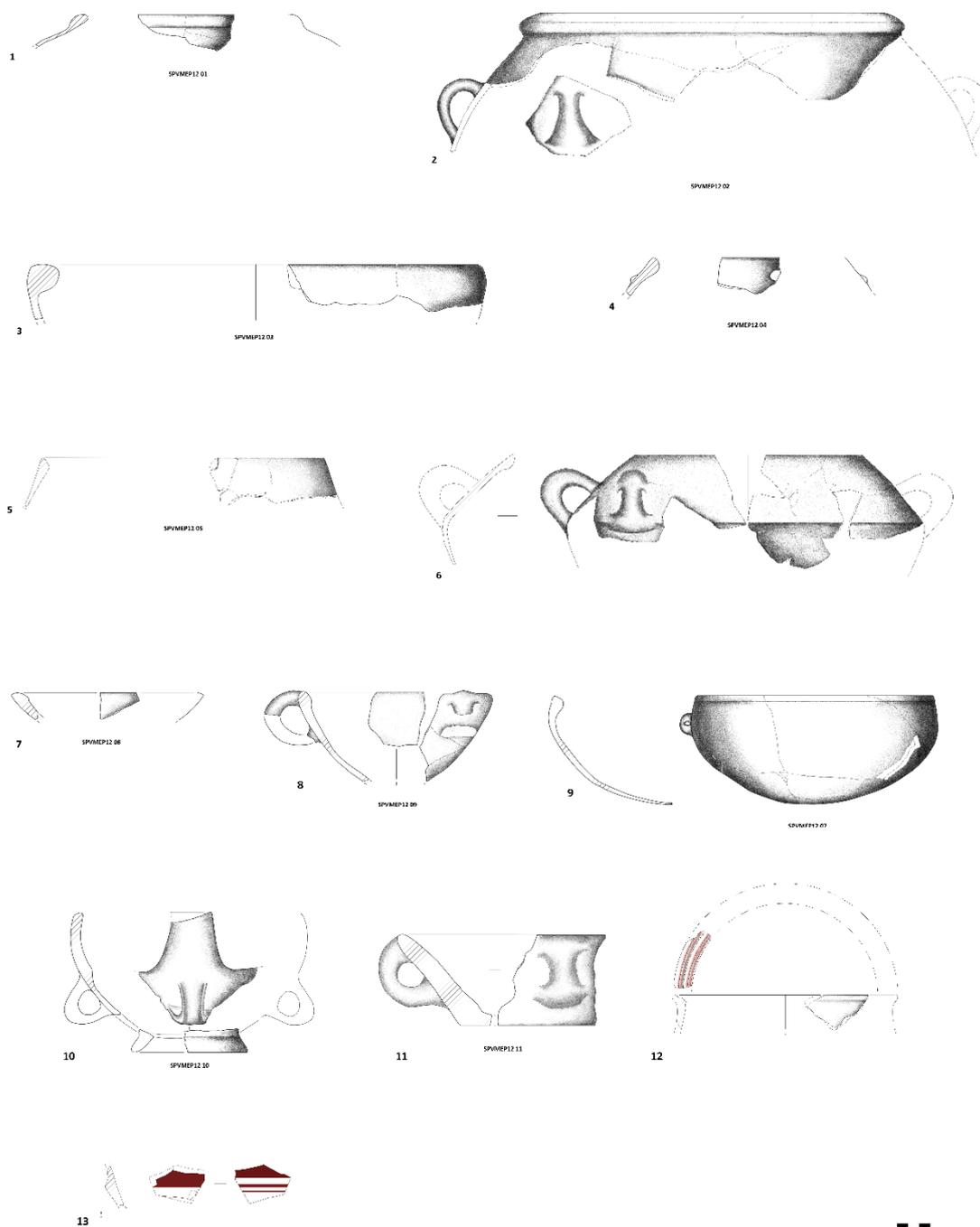


Fig. 6: SAN SPERATE – Via Monastir. Ceramiche dall'area esterna al pozzo S.12 (vano  $\beta$ ) (dis. A. Mossa).



Fig. 7: SAN SPERATE – Via Monastir. Ceramiche dall'acciottolato S.6. (foto A. Mossa)



Fig. 8: SAN SPERATE – Via Monastir. Principali forme vascolari dall'area esterna al pozzo S.7 (foto A. Mossa).



Fig. 9: SAN SPERATE – Via Monastir. Principali forme vascolari dal pozzo S.12 (foto A. Mossa).

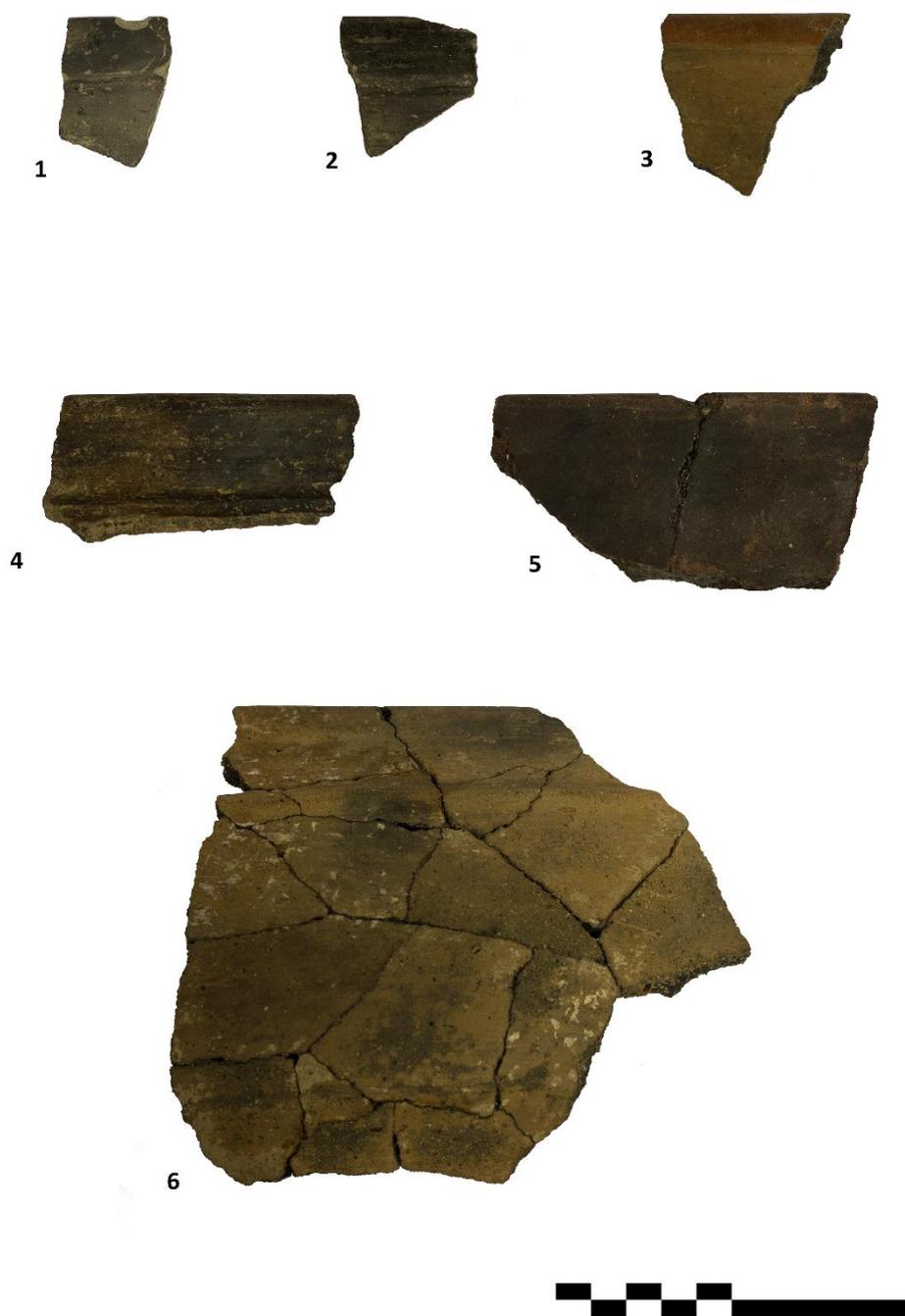


Fig. 10: SAN SPERATE – Via Monastir. Principali forme vascolari dall'area esterna al pozzo S.12 (vano  $\beta$ ) (foto A. Mossa).